

secondo incontro

2026-08-23 16:06:46

00:00:00

Proseguiamo il nostro cammino. Questa mattina ho voluto andare un po' all'inizio, al fondamento dell'esperienza cristiana, e questo pomeriggio vorrei tornare sul tema della chiamata, che è un po' l'inizio dell'esperienza della nostra consacrazione e del nostro dono al Signore. Quindi rileggeremo due brani che voi conoscete certamente delle chiamate nel Nuovo Testamento e cercheremo di fare delle considerazioni un po' con questo taglio, cioè cercare di capire: ma quando Gesù chiama i suoi discepoli, quale criterio di selezione ha in mente, cioè che tipo di persone vuole che stiano con lui?

00:00:49

Perché questo è importante? Perché poi la domanda dopo è: ma io in quel criterio ci sto o non ci sto? Ci sono o non ci sono? State tranquilli, vedremo che ci stiamo tutti. OK? Quindi nessuno oggi deve buttare via l'abito dicendo non c'entro niente. Iniziamo con la prima chiamata con un primo brano a Marco tre e la cosiddetta chiamata sul monte. Sapete, c'è in Marco la chiamata, quella in pianura e quella sul monte.

00:01:19

E messa nel contesto di Gesù che ha predicato, che ha avuto molto successo e poi sale sul monte. Allora salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì 12 che chiamò apostoli perché stessero con lui e per mandarli a predicare.

00:01:50

Con il potere di scacciare i demoni, costituì dunque i 12: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono. E Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

00:02:24

Marco è sempre asciutto, non è che sta a perdersi molti fronzoli. E in cosa vediamo? Che Gesù è al centro di questa scena e sullo sfondo, come dicevo, vediamo l'immensità della folla che accorre, eccetera, perché è bisognosa, la folla bisognosa perché ha fame e sete della parola di Dio, della sua persona, della salvezza che solo lui può dare. E tra l'altro, questa umanità dolorante che preme su Gesù non proviene solo da un villaggetto, ma proviene un po' da tutte le parti.

00:03:03

Ricordo l'ultima volta che andai in Terra Santa, fu fra Natale, Capodanno e l'inizio del nuovo anno, fra il 19 e il 20. Poi dopo ci han chiuso nel lockdown, no? Sul lago di Galilea mi colpì perché per la prima volta l'ho visto un po' nel suo insieme e ho detto: ma che posto piccolino. Guarda, questa storia della salvezza si è svolta qui in pochi chilometri quadrati, non è che si è svolta in un come siete voi.

00:03:33

In quante nazioni siete? In 32 nazioni? Si è svolta lì, in un posticino piccolino, lì si è svolta tutta la storia della salvezza. Comunque lì in mezzo c'è Gesù. E questa folla che va verso di lui. In questo scenario, Gesù sale sul monte. Tradizionalmente, quando leggiamo nella Bibbia che qualcuno sale sul monte, lo interpretiamo come salire in un luogo, appartarsi per poter fare un'esperienza più intensa di Dio.

00:04:03

Pensiamo a Mosè che sale sul monte, riceve le tavole della legge, la Trasfigurazione. Qui invece sembra che l'accezione sia un po' diversa. Come dire Gesù è premuto dalle folle, allora pian piano cerca di andare un po' più in alto, come dire di sovrastare queste folle, di modo che dall'alto può iniziare a gridare il nome dei discepoli Pietro, Giacomo, Giovanni, Giuda.

00:04:36

Venite, no? Quindi la scena che dovremmo immaginarsi è questa qua, non tanto una scena come siamo abituati, un po' mistica. Gesù che prega in estasi, no, poi esce con la lista come i convocati della nazionale. E qui è Gesù che dalla folla chiama, è lì in mezzo, è nella vita quotidiana, non è in un'esperienza, non sceglie nella solitudine, ma proprio nel pieno della sua attività, tra la folla che cerca aiuto presso di lui.

00:05:09

E sembra quasi che Gesù faccia questo, perché? Vuole provvedere meglio alla necessità della folla chiamando i 12. Quindi la scena che dobbiamo immaginarci è questa. Sul monte sale un po' più in alto. La Bibbia sembra un po' i monti della Bibbia. Poi per chi viene dal Piemonte, siamo abituati alle vette. Ieri sera mi faceva notare che mi ha accompagnato al monte Rosa, no, che si vedeva da qui. Ecco, voglio dire, noi siamo abituati ai 3000-4000 là.

00:05:41

Son dei bernoccolini. Ecco, non è che il Monte Tabor sembra un bernoccolino via. Chi va in bicicletta tre minuti sale su, si è allenato, sennò ce ne mette magari anche mezz'ora. Ecco, voglio dire. E quindi Gesù va un pochino su e da qui inizia a chiamare: venite fuori. E li chiama. È bellissima questa scena. E chiama chi chiama, dice, chiama a sé quelli che voleva.

00:06:12

Il verbo greco di questo chiamare esprime anzitutto, dice il Cardinal Martini, un senso di subordinazione: è il superiore che chiama rapporto presso di sé un inferiore. Probabilmente vi è anche l'idea di preferenza, uno speciale rapporto con Gesù che è insito in questo suo chiamare i 12, cioè non chiama 12 sconosciuti come quando il Papa fa i cardinali.

00:06:43

Sapete, l'arcivescovo di Torino è stato fatto cardinale. Lui era a pranzo coi suoi genitori, stava mangiando la minestra e poi al TG uno il Papa ha fatto cardinale Repole e Roberto. Nessuno mi ha detto niente, dice. Ma è il canale giusto? Ecco, no, c'è un rapporto, c'è qualcosa che c'è stato prima. Ecco. E quindi in mezzo a questi lui chiama le persone. Una preferenza. Questa è chiarissima con questo: chiamò a sé quelli che voleva. Dove questo volere non significa tanto quelli che a lui piacevano o quelli che gli erano venuti in mente, ma piuttosto l'idea del verbo ebraico 'quelli che lui aveva nel cuore'.

00:07:31

È bello questo, chiamò a sé quelli che voleva, cioè quelli che lui aveva nel cuore e, Dio ha chiamato me perché mi aveva nel cuore, il Signore ha chiamato me a seguirlo nella via che sto percorrendo perché mi aveva nel cuore. Per questo è il motivo. Non c'è nuovamente, vedete, un motivo di fascino per Dio, mi aveva nel cuore e quindi mi ha chiamato. Penso che sia un'esperienza che facciamo anche noi spesso questa, di avere nel cuore qualcuno.

00:08:05

Di particolare, anche nelle opere che voi avete, di dare fiducia a qualcuno con il quale si è creato un rapporto di stima, di affetto. Poi quando veniamo sostituiti, quello dopo dice: 'Ma guarda che cretino che è andato a scegliere quello là.' No, perché adesso esagero. Scusate, a volte sono un po' greggio, perché non ha creato, non so se sono riuscito a spiegarmi, cioè perché non ha quel rapporto e quindi dice sì, è una persona limitata e anche stupida, magari è anche uno che mi frega, però c'è un rapporto particolare, non posso non fare così.

00:08:43

Quando ero in Kenya avevamo un guardiano notturno. Che dormiva tutta la notte e se veniva un'emergenza gli fregavano la torcia e lui al mattino diceva, noi uscivamo, portavamo i malati, ritornava. Lui continuava a dormire ed era così del tutto. Però era di una simpatia mortale. Noi non ce la siamo mai sentita di licenziarlo. Chiamò a sé quelli che aveva nel cuore, quelli che vuole, quelli che ha nel cuore, che ha prediletto.

00:09:17

Non c'è nessuna qualità, bellezza o attrattiva da parte di chi è chiamato, ma è lui nel suo cuore che gli sceglie. Questo amore, l'intensità di questa relazione è ciò che

spinge la chiamata. Noi abbiamo fatto breccia nel cuore del Signore, lui ci ha chiamati e non c'è da spiegare. Sì, fosse venuto un altro signore, dopo ha detto: 'Ma no, quello Marco, lascialo perdere, ma non hai visto che roba?' Noi abbiamo fatto breccia nel suo cuore, siamo chiamati perché amati.

00:09:56

Origine di ogni lezione è il suo amore gratuito. Ricordate in Deuteronomio 7 quando viene detto il motivo per cui ha scelto questo popolo rispetto ad altri. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi tutti gli altri popoli, siete infatti il più piccolo di tutti i popoli, ma perché il Signore vi ama. Vi ha scelto per questo motivo: Dio ha eletto quel suo popolo perché lo ama.

00:10:30

Una volta che ha chiamato i 12, dice il Vangelo, andarono presso di lui. Non dice che gli vanno dietro, lo seguono, come capita in altre chiamate lungo il lago, lasciano le reti e lo seguono, dice, andarono presso di lui. Intorno a lui, nella ricerca di un'intimità con lui, li chiama dalla folla e dice: 'Venite, mettiteli qui vicino a me.' E chi è chiamato esce un po' fuori e si va a sedere vicino a lui.

00:11:06

Nell'intimità andarono presso di lui. Qui Marco sembra indicare proprio un movimento fisico: lasciano la posizione in mezzo alla gente per mettersi strettamente dalla parte di Gesù, insieme con lui, vanno vicini a Gesù e si mettono nella posizione, nelle situazioni in cui Gesù si trova.

00:11:36

E questo andare presso di lui è importante. Poi dice il Vangelo, per quale motivo? Per fare che cosa li chiama? Li chiama per fare qualcosa. Anzitutto, dice, ne costituì 12 che chiamò apostoli. No, sapete, 12, il numero delle tribù, quasi che voglia costituire il nuovo popolo. Questo popolo nuovo è inviato a tutti gli altri popoli non per conquistarli o per fare proselitismo, ma per invitarli a fare esperienza con loro dell'amore di Dio.

00:12:13

Infatti non c'è gioia, non c'è festa finché l'ultimo dei fratelli non sieda a mensa con tutti gli altri, lo spirito missionario. Questo è il desiderio che tutti si siedano a mensa con il Signore. Raccontano adesso non so di quale prefetto, non l'attuale della evangelizzazione dei popoli che in una conferenza, no, come fosse qua, viene tutto dolce in secco. Nel mondo siamo quanti miliardi, siamo un miliardo e 7, no, sono i cattolici nel mondo, che bello, la popolazione mondiale sono 8 miliardi e dove sono gli altri sei miliardi e 300 milioni?

00:12:55

Ecco, non è questo lo spirito con cui chiama per reclamare, ma c'è questo desiderio che tutti vengano, gli invia. La finalità del farne 12 è questa: stessero con lui per

mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. Stare con lui è la prima motivazione, quella più importante, anzitutto per i discepoli, sarà quella di stare lui con lui fisicamente, accompagnandolo.

00:13:27

Perché i discepoli per tre anni camminano con Gesù per le strade della Palestina, non come persone che aderiscono intellettualmente a una visione di vita, a una sapienza o a una dottrina, ma come persone che stanno fisicamente con lui. Stanno fisicamente con lui. Vi devo confidare una cosa: la regista pace, in questi ultimi anni, più volte mi sono chiesto che senso avesse la mia preghiera.

00:14:09

Prendere del tempo ogni giorno per stare in chiesa, fare l'adorazione, la vita, chiamatela come volete. Non ci sta bene, chiamiamola come vogliamo. E poi ho scoperto questo che sostanzialmente, anche perché la preghiera tante volte è fatta di distrazione. Non so se a voi capita, vi capita ogni tanto? Magari uno arriva un po' arrabbiato e nella preghiera anziché pregare continua a litigare con quello con cui appena, o c'è una preoccupazione che torna e mi chiedevo: ma che senso ha questa preghiera? Ha un significato? Io vengo qui per stare con il Signore, ma la mia mente e a volte anche il mio cuore sono da un'altra parte.

00:15:02

Poi ho letto un testo che diceva sostanzialmente questo: io nella preghiera, la prima cosa che dono al Signore è la mia libertà e la mia volontà, cioè il primo passo di stare con il Signore e decidere che questo tempo non lo uso per altro, ma mi fermo e sto qui. Non so se sono riuscito, poi non so dove va la mia mente e il mio cuore, ma Signore, questo tempo lo do a te.

00:15:35

Adesso fisicamente interrompo qualsiasi altra attività e sto qui davanti a te. Non so se sono riuscito a spiegarmi. Ecco, questo mi ha dato molta consolazione. Non che adesso sia meno distratto di un tempo, ma quando mi accorgo di essere distratto dico: Signore, guarda, non sono riuscito a darti la mia mente e il mio cuore, però la mia volontà e il mio tempo te l'ho dato. Sono stato qui un quarto d'ora a litigare con tizio, ma ero qui con te, non a litigare con quello di là.

00:16:07

E penso che questo stare con il Signore possa assumere anche questa dimensione. Noi dobbiamo pregare, decidere di dare del tempo al Signore e di stare lì con lui, così come riusciamo. Sì, anche nella distrazione, perché ora qui voi siete più mistici di me, magari, ma un po' di distrazione nella preghiera c'è e non tutti i giorni abbiamo voglia. Abbiamo lo spirito, abbiamo il cuore disposto, ma decidiamo ogni volta di fermarci e dire: 'Signore, questo tempo io lo passo con te, lo uso per stare con te.'

00:16:43

Sarà solo fisicamente, ma sono qui. Io ho fatto un atto di volontà, ho giocato la mia libertà, ti ho dato la cosa, ho usato la qualità più alta dell'essere umano che è la libertà e la volontà. Gli animali non ce l'hanno la libertà e la volontà. Allora questo stare con lui mi ha richiamato anche questo. Noi oggi possiamo e dobbiamo stare con il Signore, cercare del tempo. Se poi vivete in comunità, magari avete una campanella che in certi orari vi obbliga ad andare in chiesa, a fare le devozioni, non so come le chiamate le vostre preghiere ed è giusto che ci sia e meno male che c'è e questo aiuta da una struttura.

00:17:27

Però poi dobbiamo decidere noi un tempo che sottraiamo, qualsiasi altra cosa per stare con lui, e quella è la fonte importante della nostra vocazione, perché noi siamo stati chiamati per stare con lui e poi per essere mandati, ma prima cosa siamo stati chiamati per stare con lui, quindi a esercitare questa volontà e questa libertà nello stare con lui.

00:18:02

Da questo stare con il Signore deriva poi il secondo verbo per mandarli a predicare. Notate che non è detto stare con lui e predicare, ma affermato che è Gesù che li manda a predicare, stessero con lui e per mandarli a predicare, lui che gli ci manda a predicare. L'iniziativa è sua, non degli apostoli. I 12 stanno con Gesù perché devono testimoniare, non sono con lui perché devono essere istruiti e poi mandati a ripetere, ma perché lo conoscano intimamente, facciano esperienza profonda di lui e poi lo testimoniano.

00:18:46

Questa è un po' il cuore, devo dire questa. Io sono un vescovo e molto del mio tempo è passato a predicare, ma vi dico sì. Sì, un po', come dire, un po' di mestiere dopo un po' c'è, l'abbiamo tutti, no? Sappiamo, impariamo, eccetera. Ma la cosa che mi inquieta di più è dire: ma quello che sto dicendo è qualcosa che io ho vissuto o è solo qualcosa che ho letto, che ho sentito?

00:19:17

Non so come fate voi a predicare, a preparare l'omelia domenicale. Uno si ferma sulla parola, poi ognuno di noi penso abbia i suoi autori che va a leggere, chi legge questo, chi legge quest'altro. Magari uno guarda il video di Rosini, uno va a vedere. A me piace leggere Ermes Ronchi, ognuno ha i suoi, però poi dopo quello che dici deve essere qualcosa che hai vissuto tu. Perché è questo che Gesù ci manda a fare per stare con lui e per mandarli a predicare, cioè a raccontare di questa esperienza di intimità che abbiamo fatto con lui.

00:19:53

Infine, dice, per mandarli a scacciare i demoni, certamente qui è l'aspetto dell'esorcismo, tanto più in quel contesto in cui il legame malattia demonio veniva

subito veloce. Mi ha detto che mi devo un po' trattenere in certe considerazioni, come durante il Covid. Sapete che c'era un noto radio, qualcosa, che amava dire che il Covid era venuto, l'aveva mandato Dio come punizione.

00:20:27

No, io non vi dico il nome, ma nella zona di Erba sta, se non sbaglio. No, non è questo scacciare i demoni e andare all'origine del male. A me piace pensare che questo abbia anche una dimensione un po' sociale, cioè scacciare i demoni e aiutare questo mondo a prendere la strada giusta, diventare un luogo in cui tutti possano vivere nella pace, nella concordia, nel rispetto della loro dignità.

00:20:58

Io penso che nelle vostre case questo lo fate voi, no? E quello è anche scacciare i demoni, perché costruire un ambiente in cui uno possa vivere da essere umano. Il secondo passo che vorrei fare adesso è percorrere l'elenco dei 12, è bellissimo. Poi nella meditazione voi fatelo meglio di me. Chi sono questi 12 che Gesù aveva nel cuore?

00:21:29

Che tipo di gente Gesù aveva nel cuore, che amava con affetto particolare, fino a sceglierli come i suoi più stretti collaboratori, coloro che ricreano il popolo dei salvati, non per fare così le pulizie nella sala, come i suoi collaboratori più particolari che ricreano il popolo dei salvati. Vediamo anzitutto che si tratta di gente comune. Senza particolari qualifiche, se non delle qualifiche negative.

00:22:03

E quindi ci posso essere anch'io come vescovo che non ha i titoli. Come mi dicevano quei due vescovi, non risulta che abbia chiamato le persone pie, cioè non ci sono dei farisei, non ci sono delle persone con le cariche religiose, sacerdoti, non ci sono persone esperte in scrittura degli scribi o dei potenti, cioè degli anziani. Ha chiamato dei pescatori e altra gente un po' così, quelli da piccolo Cottolengo. Ha chiamato, sostanzialmente.

00:22:34

Ecco, c'è Simone, detto Pietro. Farà l'esperienza della sua debolezza e infedeltà, rinnegando il Signore nell'ora della sua passione. E l'ha fatto il capo. Ne prendo uno che, quando sarà il momento, se la fa sotto e se taglia la corda. Poi c'è Giacomo e Giovanni. Sapete, il trio erano un po' i cocchi di Gesù, no? Quelli che lui si teneva più vicino, perché quelli che capivano di più erano questi tre.

00:23:06

Sono chiamati buanerghest, i figli del tuono, perché avevano un carattere intransigente e orgoglioso. Andrea. Se è vero che ha chiamato suo fratello Pietro a conoscere il Signore, è anche vero che nell'episodio della moltiplicazione dei cinque

pani e dei pesci vorrebbe mandare via il ragazzo e non si fida. Dice: 'Ma questo ragazzino, cosa vuoi? Ma togliti dai piedi.' Scemo. Filippo era greco.

00:23:42

Che a un certo punto, quasi che, come se non avesse ancora capito nulla di Gesù, gli chiede di mostrargli il padre ed era stato da un po' di anni con Gesù. Matteo, lo sappiamo, era un pubblicano, quindi era un ladro. Simone il Cananeo, cioè uno zelota appartenente a un gruppo di lotta armata contro i romani. Era uno da centro sociale, insomma. E poi c'è Giuda Iscariota che, oltre a rubare i soldi della cassa comune, tradirà Gesù.

00:24:13

Questi sono solo alcuni, gli altri andateveli a cercare e fatene voi un ritratto. Tra l'altro c'è da chiedersi come poteva stare insieme un gabelliere per conto dei romani con un onesto pescatore che doveva pagargli le tasse o addirittura con uno zelota. Quindi fa anche un gruppo, si deve fare una squadra, ci mette due Ronaldo e due Messi, due Maradona lì dentro, quindi è un po' difficile poi da gestire.

00:24:45

E come dire, nessuna persona di buon senso avrebbe fatto una squadra del genere. E però Gesù l'ha fatta, dice San Paolo: 'Dio ha scelto ciò che per il mondo è ignobile e disprezzato, e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono'. Vi ho detto questo per dire questa roba qui, che in questo quadretto di famiglia ci stiamo tutti. Nessuno di noi è fuori luogo in un quadretto così, delle persone che Gesù ha a cuore.

00:25:20

Chi di voi può dire di essere peggio o meglio di questi qua? Nessuno di noi lo può dire. Ci stiamo tutti. E nuovamente questo ci dà coraggio perché ci dice che Dio ha guardato al cuore, ti ha scelto. Lui non guarda delle le cose che guardiamo noi, guardiamo all'apparenza, lui guarda al cuore e noi gli stavamo a cuore come sono stati questi 12 che tra l'altro poi sono andati hanno portato il vangelo in tutto il mondo e hanno dato la vita per Gesù. Ci pensate che la chiesa è sparsa in tutto il mondo? Ha iniziato con questi dodici pellegrini. Ma ci pensate, questo ha fatto è c'è ancora dieci minuti no un quarto d'ora.

00:26:13

Adesso vorrei leggere un secondo brano che conosciamo, Giovanni 21, bellissimo. Qui siamo qui, eravamo all'inizio, qui siamo alla fine. All'inizio Gesù si fa la squadra e poi, una volta risuscitato, deve rimettere a posto lo spogliatoio perché han perso il campionato. Per fortuna lui ai tempi supplementari ha fatto il golden goal, è risuscitato e quindi il campionato l'ha vinto. Giovanni 21, ce l'abbiamo presente lungo il lago dopo che Gesù è risorto.

00:26:51

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro? Gli rispose: 'Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene.' Gli disse: 'Pasci i miei agnelli.' Gli disse di nuovo, per la seconda volta: 'Simone, figlio di Giovanni, mi ami?' Gli rispose: 'Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene.'

00:27:41

Gli disse: 'Pascola le mie pecore.' Gli disse per la terza volta: 'Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?' Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: 'Mi vuoi bene?' E gli disse: 'Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene.' Gli rispose Gesù: 'Pasci le mie pecorelle. In verità io ti dico: quand'eri più giovane, ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non puoi.'

00:28:26

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo, aggiunse: 'Seguimi'. È un brano molto interessante, è questo: dopo che Gesù ha tradito, scusate, che Pietro ha rinnegato Gesù, l'ha rinnegato tre volte, gli fa questa domanda tre volte. È tutta giocata sul significato delle parole che qui in italiano l'hanno tradotto: 'mi ami' e 'ti voglio bene', no?

00:28:58

Dove il mi ami traduce la parola greco agapao, che significa l'amore senza riserve. Quindi Gesù chiede: Pietro, tu mi ami senza riserve? Mi ami immensamente? E volere bene, che traduce fileo, che esprime l'amore di amicizia. E quindi c'è questo colloquio: Gesù che dice a Pietro: "Pietro, tu mi ami senza riserve fino a essere disposto a dare la vita per me?"

00:29:31

E Pietro che gli risponde: 'Sì, signore, lo sai, io ti sono amico, ti voglio bene.' Gesù che gli chiede e poi gli dice: 'Pasci le mie pecorelle, mi basta.' Seconda volta, Pietro, mi ami tu di un amore così totale e così esclusivo fino a dare la vita? E Pietro gli risponde: 'Sì, Signore, io ti sono amico, pasci le mie pecorelle.' La terza volta Gesù che dice a Pietro: 'Pietro, mi sei amico?'

00:30:11

Mi ami dell'amore dell'amicizia?" E Pietro si rattrista che per la terza volta gli dica così e poi dice: "Sì, Signore, io ti sono amico, allora pasci le mie pecorelle." È interessante questo dialogo: Gesù chiede una cosa e Pietro gli risponde con un'altra. Gesù chiede tutto e Pietro gli dice: "Io ti posso dare poco". Gesù chiede l'amore nella forma più alta e Pietro riconosce: "Io non sono capace di quell'amore, Signore".

00:30:47

E Gesù che gli risponde ogni volta: 'Pasci le mie pecorelle'. Cioè, come dire, non è in

questo dialogo, non è Pietro che alla fine si è adeguato a Gesù, ma Gesù che si è adeguato a Pietro. È interessante questo fatto, no? Pietro riconosce di non essere capace ad amare come ama il Signore, ma che il suo amore è limitato. Ad esempio, dalla paura ne ha fatto esperienza poche, poche, poche ore, pochi giorni prima.

00:31:21

Il suo amore è limitato. Ci sono delle cose nell'amore che io non riesco a fare. Signore, ti posso essere amico. O meglio, ti posso amare alla mia maniera, che è molto più bello perché ti posso essere amico. Sembra proprio un po' riduttivo, no? E Gesù dice, ed è proprio questo, è quello che io voglio, che tu mi ami alla tua maniera, anche se non è quell'amore perfetto all'agape, amore senza riserve, totale e incondizionato che io ho per te.

00:32:00

Non è questo l'amore di cui noi siamo capaci. Allora questo dialogo io lo trovo molto, ma molto interessante, perché mette in luce questo: che Gesù si accontenta, cioè Gesù sceglie come il capo dei suoi apostoli una persona perfino limitata nella sua capacità di amare. E ciascuno di noi è un po' ferito nella sua capacità di amare. Ma questo non diventa un ostacolo nell'amore del Signore.

00:32:33

Il Signore vuole che noi lo amiamo al meglio di quello che siamo capaci. Io arrivo dalla parrocchia di San Giovanni Maria Vianney. Se voi leggete la storia di questo povero santo, curato dal patrono dei parroci, era un uomo da psichiatra, poverino. Oggi lo manderemo dallo psichiatra. Era dominato da queste donne, umiliato, eccetera, eppure ha amato nel那个 spazio che lui era capace di amare.

00:33:06

Ha amato il Signore con tutto se stesso, in altri ambiti non era capace, ma lì l'ha amato. La sua libertà se l'è giocata tutta laddove lui era capace. È questo il dono che ci chiede il Signore, cioè non ci chiede di essere altro rispetto a ciò che siamo. Ma di mettere in gioco tutto ciò che noi siamo, che è questo qui, non è quello lì grande, è quello lì piccolo, ma quello lì piccolo, lui vuole, è interessante. Pietro dice: mi ami in modo totale, ti sono amico, pasci le pecore, mi ami in modo totale, ti riesco solo a essere amico, pasci le mie pecore, mi sei amico?

00:33:41

Pietro si rattrista qui, no, perché dice: 'mi ha beccato, ha scoperto che sono limitato, pasci le mie pecorelle, tu darai la vita per me'. È molto bello questo. Io ho trovato molto bello questa riflessione che sviluppò Papa Ratzinger. Tra l'altro, non adesso non mi ricordo in quale contesto lui fece questa meditazione su questo. L'ho trovato molto, ma molto bello e molto consolante. Gesù ci chiede di amarlo al meglio di cui noi siamo capaci, anche fosse solo un amore di amicizia.

00:34:16

E lui non ha bisogno di pastori perfetti, di seguaci perfetti, ha bisogno di persone che provino ad amarlo con tutto se stessi, così come sono capaci. Bellissimo, no? Noi ci stiamo in questa categoria, sì o no? Ci stiamo tutti. C'è spazio per tutti, ecco. Voi avete fatto il voto di obbedienza al Papa, vero?

00:34:47

No, come il voto di fedeltà al Papa. Papa Leone al suo insediamento commentava questo brano. Dice così: quando Gesù chiede a Pietro, 'Simone, figlio di Giovanni, mi ami?', si riferisce dunque all'amore del padre. È come se Gesù gli dicesse. Solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli. Solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un di più, cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.

00:35:26

A Pietro, dunque, è affidato il compito di amare di più e di donare la sua vita per il gregge. Se tu hai fatto quell'esperienza, in quell'esperienza potrai amare di più, oltre quella che è la tua capacità. E io questo lo trovo bellissimo. Se mi date ancora tre minuti, domanda retorica la mia, vorrei fare una digressione su un tema che oggi mi pare importante, legato al tema della chiamata.

00:35:59

E quella malattia mortale che così la chiamava Francesco, che è il clericalismo. Dobbiamo stare attenti perché è un po' una malattia professionale. Signore, abbiate pazienza, adesso devo un po' cacciare i preti. Ecco, abbiate pazienza, voi prendete nota e sorridete. Ecco, è un po' una malattia professionale, per certi versi. Ma nella forma più radicale è una malattia molto pericolosa, perché è la malattia di coloro che ritengono di essere stati separati dagli altri perché migliori, separati dalla folla perché migliori, non chiamati dalla folla.

00:36:44

Vieni vicino a me, perché c'è tanto da imparare. Vieni vicino a me da parte, perché tu sei di più. E tu non devi rispondere a nessuno se non a te stesso. Tu non rispondi delle tue azioni. Dobbiamo stare attenti a questo, perché è un tarlo che si insinua facilmente. In fondo, io ho dato la vita al Signore, io sono un sacerdote, io sono un religioso e quindi sono di più.

00:37:17

Ricordo un mio parroco con cui ogni tanto ci scontriamo, un bravissimo prete. Non devo scendere troppo nei dettagli, come c'era un manifesto che era fuori, ormai di un'iniziativa ormai finita da mesi. E dico: 'Ma senti, quand'è che togli quello?' 'Io sono il parroco, adesso lo dico ai laici che lo tolgano loro.' Poi passai tre giorni dopo, ero ancora lì, però ero di fretta e dico, adesso vado. Lo chiamo e dice: 'Togliamolo insieme, no?'

00:37:52

Come se ci fosse un di più, no, io sono di più. Era togliere un manifesto, per carità, non è che era da fare chissà qualche lavoro. Noi dobbiamo stare attenti a non cadere in queste dinamiche, io sono un sacerdote e quindi sono di più, sono separato. Papa Francesco dice, sono quelli che hanno un po' la puzza sotto il naso. Che hanno sempre ragione, dobbiamo stare attenti perché è una malattia terribile, a mio giudizio è anche una malattia che la storia ci ha dato in eredità. Io penso alla mia diocesi, che è fatta di piccoli paesini, no, in cui ogni piccolo paesino, per piccoli paesini parlo paesini da 300 a 500 abitanti, 30-40 anni fa ognuno aveva il suo parroco.

00:38:46

E questo pover'uomo doveva anche riempire la giornata, detto proprio fra noi, è vero. Quindi se c'era da fare una cosa mentre i suoi parrocchiani erano nei campi a lavorare, la faceva lui. Ma non perché non aveva capito il Concilio Vaticano II, è perché doveva anche riempire la giornata. Quelli lavorano, lo faccio io. Oggi è cambiato il contesto, dobbiamo stare attenti perché se continuiamo a ripetere quello schema siamo clericali.

00:39:20

Oggi siamo clericali. Un tempo glielo perdonavamo perché era la cosa giusta, ma oggi che siamo di meno, risuliamo un po' clericali se vogliamo ottenere per noi tutta una serie di funzioni che possono fare altri. Questo è clericale. Vi dico un'altra cosa, la posso dire perché agli interessati glielo dissi in un incontro. Io arrivo da Torino. Una delle esperienze interessanti da Torino negli anni dopo il '68, negli anni '70, '80, fu quella dei preti operai.

00:39:57

E tra l'altro ho scoperto poi che i preti operai di Torino erano i più cattolici degli altri, cioè l'esperienza torinese è stata un'esperienza che è rimasta nei binari della Chiesa, anche se gli tacciavano. Quelli sono i preti comunisti, non capiscono niente. Rileggendo oggi quell'esperienza, facendo quindi un atto inclemente della storia, però oggi daremo un giudizio diverso, perché l'idea che c'era dietro è che la Chiesa si faceva vicino ai lavoratori perché dei preti andavano a lavorare.

00:40:35

Oggi che non abbiamo più preti da mandare in mezzo alle aziende, la Chiesa non si può più fare vicino ai lavoratori. Il nostro parrocchiano che tutte le domeniche viene a messa, firma magari anche per l'otto per mille. Ecco, proprio il massimo della cattolicità, quella non è la Chiesa che vive lì, capite? Non so se sono riuscito, quindi dobbiamo stare attenti a questi schemi che sono un po' frutto di un retaggio. Sono una malattia professionale in questo senso, no?

00:41:09

Che anche un po' la storia ce l'ha consegnata. Noi siamo stati chiamati per stare

vicino al Signore, in mezzo alla gente. Non siamo di più. Abbiamo una chiamata che è diversa, questo sì. Abbiamo un ministero che è proprio, che è nostro e che non può fare un altro, ma non per questo siamo adesso pigliatutto. Ho fatto, scusate questa divagazione, ma mi sembrava importante nel contesto della chiamata. Però il contesto della chiamata che mi piaceva era questo: è che Gesù ha a cuore tutta una serie di brutti ceffi e quindi ci stiamo tutti.

00:41:46

Scusa con rispetto, io ci sto bene. Voi siete file più avanti di me e Gesù ci chiama ad amarlo così come siamo capaci. Non vuole un amore falso di cui non siamo capaci. Ci chiama ad amarlo così come siamo capaci, con tutto l'amore di cui siamo capaci. Buona meditazione.